ANNO 12 - N°16 Domenica 17 aprile 2016

L'incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

ERO SOLA!

Mio marito è morto sei mesi fa. Non ho figli. La mia pensione di reversibilità è di 700 euro ed abitavo in un palazzone ed ero sola!
Per fortuna ho "preso un terno al lotto" essendo stata accettata al don Vecchi.
Ora mi sento una "regina", tra coetanei ed in un albergo a cinque stelle!
Desidero ringraziare tutti i mestrini per aver realizzato questa magnifica struttura.
A. Z.

FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

Ho incontrato una persona distinta, abituata a fare i conti con un peso quotidiano: uno dei figli ha un ritardo cognitivo non evidente ma più marcato, man mano che passano gli anni.
Ha raccontato quali difficoltà deve affrontare perché le persone preposte alla formazione del piccolo non intervengono con la dovuta passione. Spesso sostengono di non avere le competenze necessarie o ribadiscono che sarebbe compito di altri prendersi a cuore il problema. Il risultato è che il piccolino si trova isolato.

Abbiamo imparato in fretta le strade per evitare la fatica. C'è sempre una soluzione per non lasciarsi caricare dal lavoro: "non sapevo fosse urgente; sto aspettando l'ok; sentiamo cosa dice il capo quando torna; nessuno mi ha detto che fosse importante…".
Soprattutto resta l'abitudine a dire che "non è di mia competenza… non sono pagato per questo compito".
In modo particolare nell'ambiente pubblico taluni ripetono queste parole come fossero un'antifona rasserenante.
Di questo passo la vita viene ostacolata e il normale flusso delle operazioni si blocca per una minuzia.
Grave è scoprire con quale rapidità questo modo di pensare sia entrato nella chiesa: preti e vescovi compresi.
Alcuni, per esempio, restringono il compito del parroco fino a trasformarlo in un soprammobile liturgico.
Egli, il sacerdote di una comunità, è ministro della Parola e dell'Eucaristia. Giusto. A questo si deve dedicare. Il resto spetterebbe ai laici. Ma come chiudere il cuore quando la realtà di questo mondo chiama ad un impegno completo?

L'eucaristia non è soltanto il rito celebrato la domenica. È l'amore di Dio donato a noi perché anche noi ci doniamo ai fratelli. Chi la domenica presiede al rito, per tutta la settimana dovrebbe dare l'esempio.

La Parola non è soltanto la Sacra scrittura. La Parola di Dio si legge nel povero, nella voce dalla storia e nei fatti quotidiani: chiudersi alla realtà significa chiudersi a Dio.
La competenza della Chiesa riguarda tutta la vita, per sostenere, confortare, esportare, infondere gioia a chi è nella difficoltà.
Forse l'8 per mille ha dato a qualcuno la possibilità di non stare in mezzo alla gente e di costruirsi uno studiolo separato dal mondo. Ne dovremo rispondere davanti a Dio per le nostre pigrizie.

IN PUNTA DI PIEDI
NUOVA ITALIA

Anni fa una persona generosa ha lasciato in eredità un immobile al centro di Mogliano, accanto alla stazione dei treni.
Si tratta di un edificio anni '60, costruito in economia e mai ade-guato alle esigenze del mercato. Tutt'ora è quasi inutilizzabile, visto che la maggior parte delle coperture sono in amianto. Il suo valore sta nel fatto di poter essere demolito e sostituito con una palazzina, più ampia del volume attuale: basta compiere l'opera insieme ai vicini.
Per molti anni si è cercato chi fosse interessato all'operazione.
La svolta è arrivata negli ultimi mesi. Si è fatta vanti una ragazza cinese che, insieme alla famiglia, conduce il bar lì vicino. Ha 21 anni, parla disinvoltamente più lingue, conduce studi universitari e lavora senza tregua. Da principio la sua intenzione sembrava uno scherzo ma poco per volta si è imposta con tutta la forza necessaria per avviare la trattativa.
La voce dell'accordo si è diffusa e si sono fatti avanti altri due potenziali acquirenti. Erano italiani maturi, professionisti del settore e il favore si è spostato presto dalla loro parte. Tali e tanti sono stati però i vincoli che hanno inserito nella loro proposta d'acquisto che ben presto si è compreso il tono della loro intenzione: desideravano compiere un vero acquisto solo se il loro progetto fosse andato a buon fine. Il contratto era condizionato dai permessi del comune, dall'accordo coi vicini, dai progetti approvati e qaunt'altro ancora serviva a difendere il loro investimento.
Di fatto non avrebbero assunto nessun rischio ma avrebbero bloccato il bene finché non fosse dipanato ogni dubbio.
Questi italiani maturi, pratici di economia, cauti nel prendersi il rischio dell'iniziativa rischiano oramai di bloccare il commercio nelle nostre zone. Altri, venuti da fuori, forse possono dare respiro alla mentalità economica tanto stanza e rinchiusa nell'orizzonte speculativo.

IL BELLO DELLA VITA
LA DISPONIBILITA'

Ne abbiamo già accennato discutendo sul volontariato, quando è stata inclusa fra i vari atteggiamenti che possono starne alla base, ma è chiaro che merita di soffermarvisi un po' di più, visto che è una dote dai risvolti totalmente positivi. A scanso di equivoci, sgombriamo intanto il campo da quello che non rientra nella disponibilità, anche se ad una valutazione frettolosa lo potrebbe sembrare, e mi riferisco alla debolezza di carattere, alla coercizione, al fare le cose per dovere o per forza e senza entusiasmo, al subire per amore o per ricatto, al far buon viso a cattiva sorte, al riempire il vuoto del nostro tempo o, peggio, al fingerla per averne un tornaconto. Facciamo quindi un rapido excursus sulla situazione personale e di quanti ci stanno attorno per accorgerci di quanto la disponibilità sia una perla da cogliere con molta oculatezza e da valorizzare al meglio. Anche se va detto subito che non è così rara, come dalle premesse potrebbe sembrare.
Infatti, se così fosse, saremmo costretti ad ammettere che sono la grettezza e l'egoismo ad avere la meglio, il che non è affatto vero, anzi, affermo con convinzione che il nostro impianto sociale è fondato sulla disponibilità e che la grettezza e l'egoismo sono semmai forme di deviazione che non potranno mai prevalere, pena lo sgretolamento di tutto l'apparato. Le nostre radici, la nostra educazione e la nostra formazione cristiana sono tutti elementi di garanzia in questa direzione. La variante costituita dalla predisposizione naturale ad essere dotati di siffatta qualità non sminuisce il pregio né il merito, semmai ne rafforza gli effetti. I quali poi finiscono per caratterizzare un altro elemento di cui andiamo fieri: l'italianità che ci contraddistingue nel mondo, dove ovunque siamo conosciuti per essere estrosi, fantasiosi, inventivi, estroversi, aperti e soprattutto disponibili. Naturalmente si prescinde dal fatto che alla base vi sia un rapporto di lavoro, dipendente o autonomo, l'esercizio di una professione, una gratuità (volontariato), una missione religiosa o umanitaria, un comando (militare e non), un'incombenza familiare, un'avventura vuoi sportiva che culturale o turistica: in tutti i campi la disponibilità diventa sempre un valore aggiunto che qualifica e dà sapore a qualsiasi cosa si faccia.
Il mio pensiero va automaticamente

a trovare conferma nelle varie esperienze vissute, quando ho visto ambienti di lavoro mutare radicalmente clima, specie se c'era la disponibilità a capirsi non solo tra lavoratori, ma anche tra questi e gli stessi datori di lavoro; quando ho assistito parimenti al calo di stantii atteggiamenti burocratici a favore di una maggior apertura alle esigenze del pubblico; quando ho ricevuto apprezzabili livelli di attenzione nei numerosi rapporti con i professionisti, in tutti i campi e in particolar modo in campo medico; quando ho avuto nei viaggi tutta quell'assistenza che andava oltre ai doveri d'ufficio; quando ho sentito elogiare all'estero gli italiani proprio per questo aspetto; quando ho constatato con quanto amore e sacrificio la maggior parte dei nonni accudiscono i nipoti e così via. È bello vedere inoltre come i nostri sono accolti nelle varie missioni all'estero, anche se talvolta queste richiedono interventi armati, con quale abnegazione vi si dedichino e quanta positività anche affettiva riescono a portarsi a casa da quelle esperienze. Com'è altrettanto bello e confortante, assistendo ad una cerimonia di commiato di una persona defunta, sentire con quale enfasi, tra i vari aspetti positivi, se ne sottolinei la disponibilità, ancor più che la versatilità o la bontà! Mi è capitato in questi giorni col mio amico diacono Paolo Casadoro, che, malgrado lo frequentassi da tempo, ho imparato a conoscere ancor più dagli attestati di stima che gli sono stati rivolti: la sua disponibilità è addirittura arrivata a lasciare la sua casa di abitazione e a trasferirsi con la moglie presso il dormitorio diocesano di Betlemme, quando ne ha assunto la direzione.
Non parliamo poi di tutte quelle figure di missionari, di sacerdoti e di laici che si sono talmente donati anima e corpo al compito cui sono stati chiamati da rasentare l'eroicità, quand'anche la loro vita. Certo, come ho già detto, la fede e la vocazione giocano in questi casi dei ruoli importanti nell'esaltare al massimo le qualità di ognuno e nel dare la forza per rischiare, confidando ovviamente nella Provvidenza, la quale tuttavia non ti piove dall'alto gratuitamente se non ci metti pure il massimo del tuo: il più volte citato e premiato don Armando e i Centri don Vecchi non sono che un esempio significativo che abbiamo a portata di mano.
Sull'onda dell'entusiasmo non va trascurato però che c'è sempre tanta strada da fare, comunque. C'è ancora una discreta renitenza diffusa, una tendenza a tirarsi indietro, quando si viene sollecitati ad essere un pochino più disponibili, proprio laddove si è poco o per nulla impegnati. Ancor oggi è più facile trovare risposta da chi ha già mille impegni, piuttosto che da chi non ne ha alcuno. Purtroppo la pigrizia è la più forte nemica della disponibilità ed è bene per tutti cercare di combatterla: è noto e scontato che un po' per ciascuno diventa più proficuo di un appesantimento di pochi.

CENTRI DON VECCHI

EVENTI

APRILE 2016

MARGHERA

SABATO 16 APRILE ORE 16.30
POMERIGGIO MUSICALE con
GLI "OVER 30"
Ingresso libero

CARPENEDO

DOMENICA 17 APRILE ORE 16.30
GRUPPO CORALE
"LA BARCAROLA"
Ingresso libero

CAMPALTO

DOMENICA 17 APRILE ORE 16.30
GRUPPO CORALE
"CORO DELLE CIME"
Ingresso libero

Abbiamo quindi visto come la disponibilità sia una bella dote a doppio senso (cioè sia per chi la da che per chi la riceve), senza dubbio positiva e produttiva, nonché priva di controindicazioni, fatta salva una piccola precauzione: come in tutte le cose, stare attenti a non strafare, per non trascurare chi ci sta accanto o per non finire come quel boy scout che è uscito una mattina con la volontà di compiere la sua buona azione quotidiana. Vista una vecchietta piuttosto malconcia e con occhiali spessi ai bordi della strada, a fianco delle strisce pedonali, s'è fiondato su di essa e, afferratala per un braccio, l'ha aiutata decisamente ad attraversare. Come ricompensa s'è guadagnato una sacrosanta ombrellata sulla testa, perché la vegliarda non aveva alcuna intenzione di attraversare, essendo in attesa di un'amica con la quale doveva far spese proprio dalla parte dove si trovava prima!

Plinio Borghi

PROCESSI NORMALI

Non so se ricordate chi sia Ehud Olmert. Oppure Moshe Katzav.
Fino a non molti anni fa erano sulle pagine dei giornali di tutto il mondo come esponenti politici di primo piano nel governo israeliano. Sto parlano di un primo ministro e di un Presidente della repubblica d'Israele, non di portaborse qualsiasi.
Eppure Ehud Olmert, settant'anni, qualche giorno fa è entrato in prigione e non per una visita istituzionale alle carceri, ma per trascorrerci diciotto mesi come condannato in via definitiva. Sconterà la sua pena nel carcere di Torani in una cella vicina a quella dove Moshe Katzav sta scontando cinque anni. Non sarà un periodo facile perché ambedue non hanno diritto ad indossare abiti civili, non possono vedere la tv, né leggere i giornali, ma in compenso, hanno il permesso di recarsi a pregare.
Moshe Katzav venne eletto nel 2000 Presidente della Repubblica d'Israele ma dovette dimettersi nel 2007 a causa di un'accusa di abusi sessuali e stupro per fatti avvenuti negli anni novanta e per cui venne riconosciuto colpevole.
Ehud Olmert, invece, diventò primo ministro nel 2006 quando Ariel Sharon venne colpito da ictus ed entrò in coma. Olmert, due anni dopo, fu indagato per finanziamento illecito del suo partito, ma si trattava di circa 135.000 euro, una bazzecola se raffrontata alle cifre della corruzione nostrana. In quel periodo Olmert non era un semplice sostituto di un primo ministro che si era ammalato: era una figura di primissimo piano nella politica internazionale, reduce dalla guerra nel sud del Libano contro Hezbollah, in procinto di sferrare un attacco a Gaza contro Hamas ed era impegnato negli Stati Uniti nei colloqui di pace con i Palestinesi. Un momento cruciale per il suo Paese, eppure Olmert, scoppiato lo scandalo per l'illecito finanziamento, annunciò subito

Ehud Olmert

le sue dimissioni, senza tirare in ballo i complotti dei magistrati, né accampare tesi su tentativi di destabilizzare il governo, né parlò di colpi di stato, tantomeno si mise a cambiare leggi a proprio favore, né lanciò strali contro le intercettazioni telefoniche, né invocò la Costituzione. Semplicemente andò in televisione e in questo modo annunciò le proprie dimissioni:
- Se devo scegliere tra la consapevolezza di essere innocente e restare mettendo in imbarazzo il mio Paese, non ho dubbi: mi faccio da parte perché anche il premier va giudicato come gli altri. Dimostrerò che le accuse che mi sono state mosse sono infondate, ma lo dimostrerò da cittadino qualunque.
I giudici la pensarono diversamente, lo condannarono e per Ehud Olmert oggi si sono aperte le porte della prigione.
Vi racconto questa storia per cercare di farvi capire che ci sono Paesi normali dove la coerenza, etica e giustizia non sono chiacchiere.
Nel nostro Paese da vent'anni a questa parte qualsiasi processo condotto contro un qualsiasi politico è sempre stato presentato come un affronto allo Stato, un tentativo di golpe, uno strumento per destabilizzare i governi. Ai tempi di Craxi giravano le panzane che la colpa della caduta della prima repubblica era dei giudici e non di coloro che avevano messo in piedi un sistema infame di corruzione che ancora oggi governa l'economia del nostro Paese e che ha coinvolto e coinvolge partiti di ogni colore e bandiera.
Vi racconto questa storia perché quando sento le alte cariche del nostro Stato parlare di "magistrati a capo di un moto rivoluzionario", "protagonismo della magistratura", "magistratura eroicizzata che calpesta le regole", capisco che qualche magistrato è andato a pescare nel torbido, ha trovato quello che non doveva trovare e i corrotti coinvolti iniziano ad attaccare giudici, magistratura e tribunali. Per cui ci si prepara subito a combattere le accuse che stanno per fioccare, attaccando il percorso della giustizia piuttosto che presentare le dovute dimissioni, come accadrebbe in un paese civile. Una giustizia il cui percorso, da noi, ha delle rotaie estremamente traballanti che chiunque con un po' di denaro e visibilità, può interrompere per farne deragliare il convoglio.
In un paese normale un arresto di qualsiasi personalità è un fatto, punto. Non ci sono sconti per nessuno, il processo si svolge regolarmente, non va in prescrizione, nessun caos politico.
In un paese civile non serve nessuna legge per separare la politica dalla giustizia perché il politico indagato si è già dimesso da un pezzo ed ha affrontato il processo da semplice cittadino.
In Italia si combattono le accuse trasferendo i magistrati, cambiando i giudici, lasciando passare anni affinchè i processi cadano in prescrizione ma i politici quelli no, quelli restano saldamente ancorati al loro posto.
Vi racconto questa storia perché l'onestà e l'etica che sta in ognuno di voi ha delle basi estremamente semplici e verificabili. Esigerla dagli altri è un vostro diritto, soprattutto se "gli altri" ricoprono cariche istituzionali, piccole o grandi che siano.
E dobbiamo imparare a non farci incantare dal fumo di una retorica incomprensibile, che ha come unico scopo il nascondere la verità.

Giusto Cavinato

PENSIERI DI SOLITUDINE

Uscendo nella pioggia con Lapo, era già sera, ritorna il pensiero recente all'incontrare un antico collega rimasto solo, la sua figura provata contrastava con la giovialità dei ricordi: l'abbigliamento, la maschera dello sguardo, il parlare: tutta una gamma di grigio. Mi sono sentito colpito quasi fisicamente e sciocco per banalità dette toccando un nervo scoperto solo chiedendo: come va? Questo sentire mi è rimasto nei giorni, riportandomi tante altre situazioni, sino alla mamma, al suo vivere coraggiosamente da sola, almeno in superficie, e ai tanti momenti difficili continuamente ripresentati di cui non diceva nulla e che appaiono ora in tutto il loro peso, anche per la mia risposta affettuosa ma agli occhi di ora comunque insufficiente. Il pensiero corre a situazioni di amici e conoscenti oggi, nella situazione attuale e in ciò che in un modo o l'altro si prepara, come per tutti, più o meno alla nostra età. In casa di riposo ho percepito con questa lente le realtà di sempre: non è la prima volta, ma sembra che ogni volta si appesantisca di un gradino. Per estensione a chi o cosa ci accompagna nel cammino, ho ricordato lo stesso Lapo legato a quel palo qualche anno fa: il suo abbaiare teso e disperato nel sentirsi abbandonato e solo, senza chi era stato la vita, il suo bisogno quasi di abbracciare e, leccando, accarezzare, in uno sfogo di sollievo e speranza quando l'ho preso in braccio e l'ho portato a casa. Ricordo quel vecchio cane che usciva dietro a una logora pallina che il suo altrettanto vecchio amico lanciava per l'intera passeggiata. Da qualche tempo questo signore, che viveva in quell'unica compagnia, non lo vedo più, e neanche il cane: forse qualche attenzione l'umano avrà avuto, e il vecchio cane? Tra i pensieri e le soste dell'uscita, vedo una piccola sagoma muoversi tra l'erba bagnata, emergere sul marciapiede e di lì portarsi sull'asfalto. A guardar bene, anche Lapo se n'è accorto e drizza le orecchie e abbassa il muso: è un ranocchio … lo prendo tra le dita nel suo ventre molle e lo sposto tra l'erba: qual'effetto il buio, la luce dei lampioni, quell'asfalto, avrà sulla sua vita? È solo, diversamente solo ma solo comunque e deve sbrigarsela come la natura gli insegna. Vederlo, come succede altre volte, è un tutt'uno col rendere grazia a Chi l'ha pensato. E quella miriade di migranti e rifugiati, quel loro camminare in essere soli pur essendo in tanti,

avversati, contrastati, trattati più o meno come cose, con i nostri stessi sentimenti e sguardi stanno soffrendo come migliaia di anni fa: niente è cambiato, neanche noi. E via così …

"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. [ ] E Dio vide che era cosa buona. [ ] E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». [ ] Maschio e femmina li creò. [ ] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno." Gn.1,13
Forse la solitudine dell'Eternità ha portato Dio a farsi Padre nel bisogno di glorificare il suo essere Amore.
Restringendo il campo, oggi siamo o ci sentiamo soli con l' interruzione di un matrimonio; la vedovanza; la convivenza affettiva rimasta in famiglia che ci è stata culla e poi si dissolve; il venir meno di un'amicizia; l'essere vissuto in solitudine pure in mezzo agli altri; l'essere unico figlio, figlia; l'andare, essere messo in pensione o in disparte : tutte situazioni di chiusura, di aridità, d'inesistenza o fine di una relazione, oppure il suo trasformarsi che ancora non riconosciamo. E vi troviamo sofferenza per lacerazione degli affetti; apatia, la voglia di far niente; l'alzarsi e chiedersi perché?, e all'ora di preparare il pranzo chiedersi, per chi?; giornate interminabili e sempre uguali; essere annegati in cose mai fatte e nemmeno conosciute che ora vanno risolte e non sai nemmeno come cominciare; piangersi addosso e richiudersi in sé stessi; sentirsi sperduti e annoiati, privi di interessi, eppure rifiutare tutto e lasciarsi andare. Lasciarsi soffocare da altri bisogni familiari che possono essere molti e magari hanno anche qualche sfumatura di egoismo, con la parvenza comoda e un po' ipocrita di offrire distrazione.

Cosa fare per chi è, in un modo o nell'altro, solo? Una tentazione anche questa, di un continuo scontento che logora il cammino e accettarla pregando per una forza interiore che ci salvi e vada oltre l'oggi portando a Dio questa debolezza e chiedere aiuto non perché risolva il problema bensì perché faccia emergere in noi una fede vera ricordando che Lui conta, il resto passa. "Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù." Fil 4, 5-7
Una vita insieme, arricchisce e seguita a donare e non va sprecata piangendo ciò che sembra non esserci più, ma ringraziando Dio per quello che è stato dono e per ciò che ancora vorrà darci tenendoci accanto e attraversando il dolore: l'agire di Dio è anche dentro la sofferenza. Rimanere fedeli a Dio quando tutto fallisce o finisce, è possibile solo perché è Lui a renderlo possibile, anche quando non ci sembra; però bisogna dargli appiglio, farci trovare in piedi e non mollare.

Ma si è poi davvero soli? Esserlo veramente significa senza relazioni, in primis con il Creatore che non senti, senza pensare che questo sentire è Grazia, dono che favoriamo nella vicinanza con l'altro, e per quest'altro, dall' esempio, in un qualcosa che coinvolge la condivisione, discreta e senza assillo, attraversando la responsabilità reciproca di fratelli disconosciuta da Caino ma voluta dal Padre: "Il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?»" Gn 4,10

"O Signore, nostro Dio[] che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli []" così il Salmo 8. Dunque siamo pieni di diverse facoltà – i talenti - distribuite diversamente forse proprio perché siano stimolo a metterci insieme e non isolarci, nonostante le vicende della vita. Andare verso gli altri e ricevere gli altri, resistendo al proprio ego che pone sé oltre l'altro non riconosciuto come fratello, anche solo per pigrizia, e chiude alla condivisione di reciproci bisogni e doni, come

invece ha insegnato Gesù e imparato Pietro alla lavanda dei piedi.

Soli si diventa, non si nasce! direbbe Totò. E non diventarlo significa muoversi per primi, meglio se ancor prima del bisogno, come regola di vita, anche a costo di sbagliare, senza aspettare ciò che altri, magari per lo stesso timore dell'errore, non faranno. Le alternative sono costruire ponti e non muri oppure non far niente. Ricordando che per il cristiano non ci si salva da soli - nel significato di autonomi ma anche di isolati - predestinati come siamo a essere tutti in Uno: un bell'impegno che non disdegna, anzi cerca l'aiuto!

Enrico Carnio

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DEL PADRE SAVERIANO OLIVIERO FERRO

CHE FACCIA DA FUNERALE

Lo sappiamo tutti che la morte è una cosa seria. Ma ci sono tanti modi di affrontarla. Quello che ho vissuto in Africa, soprattutto nella zona di Bafoussam in Camerun.è qualcosa di particolare.
Quando qualcuno muore, tutti lo vengono a sapere. Certo non come è morto. (Ad esempio se è morto con la faccia rivolta verso il muro e non guardando i parenti, vuol dire che non è partito in pace, che nella famiglia ci sono dei grossi problemi.).
Fuori dalla casa viene messo il programma dei funerali, o meglio sarebbe dire del seppellimento, perché i funerali veri e propri verranno fatti dopo.
Naturalmente c'è stata una riunione di tutta la famiglia, diciamo la parentela, per vedere come fare le cose, che cosa si deve spendere, chi invitare alla cerimonia (prete, corale, agenzia funebre, fiori, autorità, cosa dare da mangiare,etc.).
Soprattutto a Bafoussam ci sono molte agenzie funebri con dei nomi evocativi "missione compiuta,ultimo viaggio…".
Si comincia a ricevere le visite nella casa e naturalmente chi viene oltre a pregare, cantare, deve essere rifocillata (mangiare e bere).
Questo va avanti per diversi giorni, fino a che tutta la parentela sia arrivata. Il giorno del seppellimento ci si ritrova all'ospedale, alla cappella funebre, per mettere il defunto nella cassa. Poi lo si accompagnerà a piedi, in corteo (la o le vedove vestite di bianco e i parenti con un foulard o camicia, fatta per l'occasione), cantando, pregando. C'è pure la banda che li accompagna. Finalmente arrivano nella concessione, cioè dove ci sono le case di tutta la famiglia. Si è già preparato il luogo dove mettere il defunto.
Si continua a pregare, cantare, mangiare…insomma a fare fraternità per incoraggiarsi in questo momento difficile.
Il giorno dopo c'è la cerimonia funebre, quello che noi chiamiamo funerale. Ma in effetti è il seppellimento. Si ricevono gli invitati, tutti quelli che vogliono partecipare che vengono portando il loro contributo (anche in cibo e bevande). Normalmente c'è la messa con corale. Alla fine, diverse persone della famiglia danno la loro testimonianza sul defunto (si cerca di evitare di parlare di cose negative che possano portare fuoco a certe situazioni) e si ringraziano tutti i partecipanti. Dopo il rito di congedo, quando lo permettono (quasi sempre), si va a benedire la tomba che è circondata da un recinto di foglie di banana. Normalmente si seppellisce il defunto o in una stanza della casa (sotto il pavimento di terra) o nel cortile della casa. Si accompagna il feretro alla tomba, dove rimarranno alcune persone che aggiungeranno certi riti tradizionali che noi naturalmente non possiamo conoscere. Nel frattempo, tutti i partecipanti condividono il cibo e le bevande che sono state preparate.
Tutto questo serve per ridare forza alle persone che sono in lutto. Da notare che durante il lutto, tutti i membri della famiglia erano vestiti male e dormivano per terra. Ora,dopo il seppellimento, si sono messi in ordine perché deve ricominciare una nuova vita. Parlavamo dei funerali, o meglio, dell'ingresso del defunto nel

AGGIORNAMENTO

Il nuovo direttore de "L'incontro" don Gianni Antoniazzi ha deciso di dare, sia nei testi che nell'impostazione grafica, una nuova veste al periodico.
A questo scopo ha organizzato in parrocchia un **breve corso di giornalismo** per poter disporre di una redazione più giovane e più in linea con i nostri tempi.
Tutti coloro che desiderano partecipare a questa splendida impresa pastorale sono pregati a **telefonare** alla segretaria della parrocchia,
signora **Vally Del Piero**
Tel. **041 53 52 327**
in **orario d'ufficio**

DAMMI SOLO 10 SECONDI PER UN'OPPORTUNITA' DA NON PERDERE

Caro lettore ti chiedo un favore che non ti costa assolutamente nulla:
il tempo di mettere una firma
sulla tua dichiarazione dei redditi
perchè il

5 x 1000

quest'anno venga a beneficio della **Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi**.

Il **codice fiscale**

940 640 80 271

Ti pare che facendo felici 500 anziani della nostra città non lo meritiamo? Grazie!

don Armando

mondo degli antenati. Chi può lo fa nei giorni che seguono con cerimonie, canti, insomma come si dice in Africa "i morti non sono morti, ma sono vicino a noi".
Naturalmente solo chi può permetterselo fa i funerali. Bisogna invitare tante persone e le spese sono enormi. Si è cercato di fare capire loro che forse sarebbe meglio diminuire le spese, ma noi non riusciamo a capire l'importanza di tutto questo. E' un momento importante della vita e tutti sono lì per dare forza a chi ha perso un po' di vita. Certo se si desse anche la medesima importanza a fare in modo che si viva (malattie, povertà, spese scolastiche…) sarebbe meglio.
E' un cammino da fare. Speriamo che insieme si possano trovare delle soluzioni che rispettino la tradizione ma anche le persone.

Padre Oliviero Ferro,
missionario saveriano

CARA BAMBINA
E LA STORIA CONTINUA

Il 6 Febbraio, dopo lunghissimo viaggio aereo (11 ore solo da Pechino a Parigi, e poi da qui a Firenze), sono finalmente giunti in Italia. Sono andati a prenderli per portarli fino a Pisa perché il papà, per la caduta sul ghiaccio a Pechino, aveva le stampelle e non poteva né guidare né accudire la piccola. Tanto per facilitare il rientro, all'aeroporto hanno sequestrato gli omogeneizzati (che contenessero tritolo, nitroglicerina?) così la bambina ha dovuto necessariamente mangiare il riso speziato degli adulti che, certo, non ha favorito la sua digestione (leggi diarrea). Li Yuan (è, e rimarrà, il suo nome) è uscita dalla Cina con tutte le carte in regola ma in Italia, per il momento, è... clandestina. In seguito diventerà convivente e alla fine cittadina italiana a tutti gli effetti. Il completamento delle pratiche adottive sarà sicuramente lungo, con la burocrazia che ci ritroviamo! Si sta abituando alle persone, comincia a capire quali sono quelle di riferimento costante (genitori) e le altre: nonni, zii e cugini grandi che se la spupazzano. Hanno provato a inserirla, per pochissime ore, in una ludoteca, si è trovata bene ma poi ha pianto perché non voleva più andare via: che il ritrovarsi, dopo tanti giorni, tra i bambini le abbia portato dei ricordi? Chissà! Un problema da risolvere è l'alimentazione: hanno consegnato un meccanismo prezioso senza alcun "libretto di istruzioni": non si sa cosa mangiasse e quali alimenti tollerasse perciò, col supporto pediatrico, bisognerà "testarla" come quando, con un neonato, si va alla ricerca del latte in polvere più appropriato. Per l'età che ha (va verso i due anni) è piccolina ma, probabilmente, non è solo una questione di razza, ma anche di carenza di appropriate proteine. Colpisce il suo rapporto con il cibo; raccoglie le bricioline dalla tovaglia con il ditino e, di fronte a due piatti con alimenti diversi messi per lei, recupera un'altra forchetta e li mangia contemporaneamente: forse ha qualche timore che le vengano sottratti. È tranquilla, non parla ma capisce gli ordini e, in qualche modo, si fa capire. Quando non ha attenzione, capita che faccia un dondolio con il corpo, cosa tipica dei bambini degli orfanatrofi. Questa è una traccia della deprivazione affettiva che, nonostante il suo buon istituto, ha dovuto subire. Passano i giorni, le settimane; passeranno i mesi e il tempo, si sa, è una grande medicina. Si guarda al futuro: viva la vita!

Marilena Babato

CENTRI DON VECCHI
Martedì 19 aprile 2016

Mini pellegrinaggio
all'Abbazia Benedettina
di Praglia

Partenze:
Ore 14.00 da Carpenedo
Ore 14.30 da Marghera e Campalto
Ore 15.30 Santa Messa
Ore 16.00 Visita guidata all'Abbazia
Ore 17.00 Merenda casereccia
Rientro previsto ore 19.00 circa
Iscrizioni:
presso i Centri don Vecchi

10.00 €
tutto compreso

QUANDO IL GIUDICE E' "STRANO"

Quanto si arrabbia "italiano medio ogni volta che un atto di delinquenza, un delitto, non vengono puniti in tempi rapidi con la dovuta severità. Non pretendiamo, noi piccoli cittadini, di fare i giustizieri, ma ci disgusta sentire che il responsabile di un reato, anche grave, viene lasciato in libertà, o semplicemente tassato con una multa (magari, se si tratta di un ricco, quella multa per lui è un elemosina), o al massimo posto agli arresti domiciliari (magari nella sua bella villa con tanto di parco e piscina). Non sopportiamo che la magistratura giochi con i tempi, con i cavilli di legge, con la terminologia o sentire che sono ancora inevase milioni di cause.
Quante volte abbiamo provato a immaginare che tipo di pena meriterebbero i pedofili, i responsabili di grosse frodi finanziarie, i pazzi della strada che in preda all'alcol o alla droga hanno lasciato sull'asfalto le loro vittime.
Persino le piccole mancanze infastidiscono chi è abituato, per educazione e buon senso, ad un comportamento retto: le scritture murali, il danno al patrimonio, la cicca gettata a terra, la gomma appiccicata al muro o al suolo, il bivacco del turista sui monumenti storia, il nullismo, la bestemmia gratuita. Vorremmo che, come minimo, si chiedesse un rimborso o si assegnasse a questi individui una pena alternativa di tipo sociale, quale ripulire le strade, sbiancare i muri deturpati dalle bombolette, o assistere ammalati e anziani. Quando poi siamo più arrabbiati vorremmo che venissero messi a pane e acqua.
Qualche giudice particolarmente efficiente ci ha provato a comminare questi tipi di pena "un pò strani" e forse ha esagerato quando la sentenza sembra addirittura una barzelletta. Sentiamo un po', il signor Stefano Rho, professore di filosofia, tre figli, anni fa si è trovato in una situazione un po' imbarazzante. Gli scappava, era notte, non c'era un bagno lì vicino né un locale aperto, così ha fatto la pipì in un cespuglio. Sorpreso dai carabinieri e pagata una multa di 200 euro, credeva di essersela cavata, invece noi dopo anni di supplenze gli

arriva finalmente la cattedra di ruolo, ma quella sentenza in sospeso e il nostro professore viene licenziato. Tutto il contrario per l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate di Palermo, Domenico Lipari, 65 anni, che pare avesse palpeggiato due impiegate. Il giudice (la giudice) questa volta è particolarmente demente. "Lipari non intendeva molestare, ma semplicemente scherzare" e così lo assolve dall'accusa di molestie e violenza sessuale con l'attenuante di "immaturità", in quanto la sua mano non si è soffermata a soddisfare un impulso libidinoso. Insomma si trattava di una questione di tempi, di durata dell'atto.
C'è pure una casalinga del basso Lazio rinviata a giudizio in seguito alla denuncia del marito per l'allergia ai fornelli e al ferro da stiro. Pare che cucinasse senza sale e si occupasse poco dei lavori di casa ma, intervistato dalla stampa, il marito dichiara che la signora distribuiva botte da orbi e insulti a tutti i membri della famiglia. La condanna (non ben chiara) ben le sta!
Il record di condanne "assurde" spetta a certi giudici americani un po' pazzerelli. Ubriachi, due ragazzi di Coshocton nell'Ohio giravano per la città aggredendo le donne con frasi sconce e ammiccamenti pesanti: condannati ad una passeggiata di un'ora, di sabato pomeriggio in pieno centro, vestiti da donna: cosi imparate cosa si prova!
Più aderenti alle condanne desiderate dall'italiano medio, di cui si parlava prima, e in linea con i peccati commessi, quella comminata a Pachino Hill, ladro d'auto e piccolo spacciatore, che ha dovuto aiutare per otto mesi il pastore della chiesa locale con pulizìa dei locali, vìsite agli anziani e giochi domenicali con i bambini durante la messa; oppure la pena inflitta a Melissa Dawn che "ha lasciato morire per incuria e denutrizione uno dei suoi cavalli" e viene condannata al carcere: nei primi tre giorni di detenzione sarà messa a pane secco e acqua. Mentre due adolescenti dì Fort Lupton nel Colorado, che si divertivano ad attraversare il paese in auto con la musica hip hop sparata al massimo verranno chiusi in una cella per tre ore con uno stereo che diffonde filastrocche per bambini a volume assordante. Mica male come idea! Da noi si sa poco su questo tipo di condanne, mi risulta, tra i pochi casi un certo Silvio Berlusconi condannato a fare assistenza in una casa di riposo per anziani. Piuttosto che niente! Ma quanti altri dovrebbero fare assistenza!

Laura Novello

SPIGOLANDO TRA I "BOLLETTINI PARROCCHIALI"

DA "PROPOSTA"

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA DI CHIRIGNAGO

Cito spesso, e per alcuni colleghi forse troppo, gli articoli che mio fratello don Roberto scrive su "Proposta," il periodico della parrocchia di Chirignago. Cito don Roberto perché è uno dei pochi parroci che s'interroga sui problemi reali che vertono la vita delle nostre parrocchie del mestrino, li affronta con onestà e, per di più, e non è proprio poco, si fa leggere. In un numero recente del suo settimanale affronta il problema, che per i nostri vescovi è perfino angoscioso, ossia quello della progressiva diminuzione dei preti nelle nostre diocesi. Nel Patriarcato sono consacrati due preti in un anno e nello stesso tempo ne muoiono dieci! Mi pare che, tutto sommato don Roberto faccia una critica ai laici, che pare non si assumono a sufficienza la responsabilità delle relative comunità cristiane. Pare inoltre che dica: "Vedrete voi che criticate i vostri parroci, quando non li avrete più come andranno le cose nelle nostre parrocchie!" Io che condivido quasi tutto di don Roberto, ho un'opinione un po' diversa su questo argomento:

1) Nostro Signore ha sempre "un asso nella manica" e quindi a tempo opportuno tirerà fuori la "carta" giusta.

2) Finché non sarà scomparso il "prete padrone" che decide e fa tutto, non c'è qualcuno o almeno troppo poco spazio per i laici.

3) Il modello di parrocchia del futuro che prevedo e che auspico per me dovrà essere più consistente, quindi dovrà avere almeno 20.000 abitanti, dovrà contare di una minuscola comunità di sacerdoti e di un congruo numero di laici: preparati e competenti, regolarmente assunti e stipendiati, coadiuvati da tantissimi laici con compiti specifici.
Altre soluzioni le ritengo semplicemente velleitarie. Non ho mai capito perché non si battano le vie normali adottate da qualsiasi altra organizzazione che voglia essere adeguata al nostro tempo. Cito una volta ancora suddetto periodico perché lo ritengo un ancor flebile segnale del dibattito del quale dovrebbero essere pieni i fogli che si interessano delle comunità cristiane che vogliono adeguarsi ai tempi nuovi. Trascrivo l'articolo per fargli cassa di risonanza a livello cittadino, auspicando... che si accenda un dibattito non solo ai vertici, ma anche alla base delle nostre parrocchie su questo argomento. Solamente quando la comunità cristiana avrà preso coscienza del problema, solo allora ci sarà una adeguata cultura che maturerà le soluzioni più idonee. Forse questo momento non è ancora giunto perché i preti attuali, tutto sommato, riescono a supplire il compito dei laici.

sac. Armando Trevisiol

L'ALTARE È VUOTO ED È DESTINATO A RIMANERLO

"Con una espressione felice, nel senso che esprime bene il problema, Gianni Montagni nel Campanon di Natale ha scritto che "l'altare è vuoto" volendo così indicare la mancanza di preti che sta per produrre cambiamenti epocali nelle nostre parrocchie. Non più "un prete per campanile", ma "un prete per strada" e cioè un prete ogni due o tre parrocchie. Di fronte a questo grave problema, era stata accennata la proposta di dedicare una notte all'adorazione per impetrare il dono di nuove vocazioni.
Ma, si era detto che l'iniziativa doveva essere dei laici che in questa occasione si sarebbero organizzati, convocati, ed avrebbero gestito autonomamente il tutto. Al momento la data che si era ipotizzata (l'Epifania e dintorni) è passata senza nessun segnale. Amen.
Questo fatto, però, suggerisce alcune riflessioni. Che esprimo in maniera semplice e diretta. La fiducia in Dio non viene meno e la certezza che guiderà comunque la sua Chiesa dove riterrà opportuno fa parte della fede che professiamo con forza. Ma.
Ma se talvolta i preti sono ingombranti, nel senso che ingombrano la scena e la monopolizzano, è anche vero che senza di loro spesso la scena rimane vuota. Non offendetevi, per l'amor di Dio: riflettete e domanda-

tevi se questa mia affermazione ha anche solo un pizzico di verità. Sapete che chi prende fuoco per primo ha la coda di paglia più lunga.
Secondo: il problema delle vocazioni sta davvero a cuore ai cristiani oppure la cosa non li preoccupa se non quando chiedono un servizio che non può essere loro offerto per mancanza di "personale"?
È una preoccupazione che attraversa la loro vita, le loro coscienze, i loro pensieri, le loro notti, oppure è un semplice modesto senso di disagio che però si riassorbe facilmente?
Terzo: si può immaginare e come si immagina una parrocchia senza prete o con il prete presente uno o due giorni la settimana? Come se la immagina le catechiste, come se l'immaginano l'Azione Cattolica e il gruppo scout; come se l'immaginano gli animatori dei gruppi famigliari; come se l'immagina quella fetta di comunità che se la messa non è celebrata alle 8.00, o alle 9,30 o alle 11.00 la salta?
Come ci si immagina una parrocchia con la canonica con sempre gli scuri chiusi, la chiesa aperta solo nell'orario delle celebrazioni, ecc. ecc. ecc.?
Tutto è successo nei passato e tutto potrà avvenire nel futuro, ma siamo così sicuri che ci sia risparmiato tutto ciò se non facciamo nulla, nemmeno pregare, per evitarlo?

don Roberto Trevisiol

VENDIAMO
APPARTAMENTO
A PREZZO DI AFFARE!
Per poter pagare il don Vecchi 6 siamo costretti a vendere un appartamento che è appena stato radicalmente restaurato. Misura 50 metri quadrati, ha un garage di 15 metri quadrati ed è situato in via Salvator Rosa alla Cipressina. Per informazioni contattare il rag. Causin, Centro don Vecchi
tel. 041 5353000
in orario d'ufficio

"LASCIATE CHE I PARGOLI VENGANO A ME. MA.....NON TUTTI...."

Capitolo 1:
LA SCUOLA IN PAESI DEL TERZO E… QUARTO MONDO

"Lasciate che i pargoli vengano a me. Ma.....non tutti...."
Se c'è una cosa che ogni volta mi fa imbufalire quando visito paesi poverissimi, è la presenza di scuole private a pagamento dove c'è carenza di pubbliche.
Già non le riuscirei a digerire se fossero laiche, ma quando poi le vedo sotto il cappello di organizzazioni religiose (non sempre cattoliche, ma anche) l'insofferenza raddoppia.
Come fai tu, religioso, arrivato qui magari con altri scopi, ad ammettere solo alunni a pagamento? Come puoi imporre rette che non sono certo alla portata di chi maggiormente ne dovrebbe usufruire?.
E' indubbio che queste strutture costino. Che per funzionare necessitino di finanziamenti. E' giustissimo che chi può, debba pagare. Ma non è giusto pretenderlo in ugual misura anche da chi non può.
Come può cambiare qualcosa se chi si può permettere un certo grado di istruzione esce sempre dallo stesso ceto sociale?
Come può diminuire l'ignoranza, che fa tanto gioco a chi sta al potere?
Ho sentito spesso dal Vangelo la frase:
"Lasciate che i pargoli vengano a me"
Ma non ho mai letto, come invece può sembrare sia scritto nei libri di questi:
" Lasciate che i pargoli dei ricchi vengano a me...."
E stravolgendo altre parole del Vangelo:
" E' più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago, che un povero entri nel regno di.....queste scuole."
Fortunatamente non è sempre così. Ho trovato spessissimo scuole gratuite di ogni ordine e grado create da Missionari. Anzi, i responsabili devono spesso lottare contro l'indifferenza delle famiglie che giudicano la scuola una inutile perdita di tempo. In particolare per le ragazze. Per loro ci sono sempre lavori ben diversi. E non sono mai leggeri.

Capitolo 2:
ECUMENISMO E CHIESE CATTOLICHE

"Mi spiace ma da quest'anno il doposcuola qui cesserà perché ci sono ragazzi musulmani"
Parole pronunciate da una suora neo arrivata quando, all'inizio dell'anno scolastico, sono andato ad offrire la mia collaborazione per l'organizzazione del doposcuola che da 15 anni si svolgeva nei locali dell'Oratorio femminile. Iniziativa preziosissima, caldeggiata dalle scuole, per aiutare l'inserimento di bambini e ragazzi provenienti da altri Paesi. E, a Milano, non mancano di certo. Soprattutto da qualche anno a questa parte.
"Ho sentito che i ragazzi venivano riuniti in Cappella e, prima di iniziare le lezioni, veniva recitata una preghiera, ha continuato con tono decisamente poco cordiale, e questa è una Cappella Cristiana. Ci mancherebbe altro che si mettessero a pregare Allah".
In pratica "Lasciate che i pargoli vengano a me, ma solo quelli che la pensano come me"
Commento che mi hanno fatto perdere l'abituale atteggiamento bonario facendomi reagire in maniera poco educata e sicuramente sopra le righe. Le ho persino chiesto se, come suora, si rendeva conto di ciò che aveva detto, visto che le sue parole erano in forte contrasto con quelle che Papa Francesco pronunciava in ogni occasione e in ogni ambiente. Mi sono poi pentito anche perché, ad una età definita della saggezza, certi comporta-

menti dovrebbero essere evitati. Non le ho tuttavia lasciato l'ultima parola. Avevo già girato i tacchi e me ne ero andato lasciandola con i suoi pensieri e le sue riflessioni.
L'accaduto era ormai nel dimenticatoio. Il doposcuola, fortunatamente, l'avevamo poi organizzato direttamente in una scuola media, (come si chiamava ai miei tempi), accolto con grande piacere dal Preside (oggi Dirigente). I ragazzi seguiti, inizialmente una ventina, sono oggi 34 e abbiamo continue richieste che, purtroppo, siamo costretti a rifiutare per la difficoltà nel reperire altri volontari (ex insegnanti in pensione o altre categorie potenzialmente capaci, che non se la sentono più di impegnarsi).
Un fatto straordinariamente coinvolgente ha in questi giorni riportato tutto in superficie. Il padre di una alunna di terza media, egiziano da un paio d'anni in Italia, si presenta a casa mia con una colomba in mano. In un italiano molto stentato mi fa capire che ha convinto la moglie, responsabile dell'idea e dell'acquisto del dolce, che era importante me lo portasse lui. Proseguendo poi con parole commosse che mi hanno dato una gioia immensa, mi ringrazia moltissimo per quel che stiamo facendo per i loro figli. Non nasconde tuttavia il dispiacere che il doposcuola non sia più dalle suore. Con una punta di orgoglio aggiunge che lui è Musulmano, mentre la moglie è Cristiana Copta. La ragazza, che aveva già frequentato lo scorso anno, non è battezzata. Un paio di pomeriggi la settimana, dopo il doposcuola, si reca alla Scuola Coranica nella vicina Moschea per tener aggiornato l'arabo e, nel contempo, approfondire la conoscenza del loro testo sacro. Sia lui che la moglie erano felici che frequentasse anche l'Oratorio Femminile per conoscere meglio il Cristianesimo e decidere serenamente quale strada scegliere per il suo futuro.
Pensandoci a freddo, mi sono reso conto che quel signore aveva capito tutto di cosa significasse la parola "Ecumenismo" che, non so cosa ne pensino gli...addetti ai lavori, secondo me non significa solo riunificazione di tutti i Cristiani, ma discorso interreligioso rivolto anche agli appartenenti di altre Confessioni. Lui cercava di metterlo in pratica nel migliore dei modi.
Ho portato a scuola la colomba. Con l'aiuto di una bidella, è stata tagliata in 42 minuscole fette (34 ragazzi, 7 insegnanti e preside). Gustata poi con bibite e altri dolcetti offerti dalla dirigenza.

Mario Beltrami

PREGHIERA *seme di* SPERANZA

PADRE NOSTRO

Padre nostro
che sei nei Cieli
fammi conoscere
le cose che passano.
Ma fammi amare
le cose che restano.
Le cose che passano
hanno il colore della terra.
Quelle che restano
hanno il sorriso del Cielo.
Il Tuo Sorriso Signore.
E così sia.

Cesare Primo Bertapelle

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6
A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Gilberto Carraro.

La signora Michela Boatto ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 80 per ricordare i suoi cari defunti: Ermanna, Roberto, Lucrezia e Angela.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Angelina.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dell'amata consorte Rosetta.

La figlia del defunto Giorgio Vianello ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di suo padre.

I familiari della defunta Albina, in occasione del trigesimo della morte della loro cara congiunta, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

I congiunti della defunta Angela Minetto hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

Il fratello e i nipoti della defunta Marisa Vivian hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Renato Bon ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per ricordare il marito e la defunta Ada Gatto.

Il dott. Franco Blascovich, in occasione del sesto anniversario della morte dell'amata moglie Nirvana Pinzon, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta più di mezza azione, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Dario, Teresa e Modesto.

La sorella della defunta Bruna Besanzon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Mario Pinton ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del marito.

I sei figli della defunta Norma Volpato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La figlia del defunto Paolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre.

La moglie e i figli del defunto Giorgio Zaleggia hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia della defunta Dora Di Felice ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

La moglie del defunto Germano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari congiunti Franca e Sergio.

Gli zii del defunto Bruno Polacco hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

Le figlie della defunta Regina Basana hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Eros Artico ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua sorella Iris.

Gli amici di Antonio Fontana e le famiglie Moruzzi e Ronchin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La famiglia Munarin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Luigi e Plinio.

Luigia, figlia dei defunti Giuseppe e Pierina Sovilla, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la cara memoria dei suoi genitori.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Virginia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Meret e Lorenzo.

La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare le defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

La signora Marilena Grienti Babato ha sottoscritto un'azione pari a € 50.

La signora Tosi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del figlio Arnaldo e dei suoi genitori Clelia e Fortunato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Sergio e Tosca e dei defunti delle famiglie Obino e Toninelli.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Brusò e Tomaello.

La signora Luciana ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il suo compleanno.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ROSMINA

Cisio era un bambino minuto, timido e pauroso.
Viveva con mamma e papà in un quartiere tranquillo dove i bimbi potevano giocare indisturbati nel parco giochi o per la strada senza bisogno della supervisione degli adulti fino al giorno in cui in quell'oasi di pace si trasferì la famiglia Kaniz, famiglia turbolenta e violenta.
La serenità fu sostituita dalla paura.
Gli adulti dei nuovi arrivati entravano nelle case dei loro vicini senza chiedere permesso prendendo, diciamo a prestito, ogni cosa sembrasse loro utile senza ovviamente mai restituirla, i tre ragazzini derubavano merendine, giocattoli o altro ai piccoli e se qualche coraggioso tentava di ostacolarli veniva picchiato senza pietà.
Alcuni abitanti si trasferirono altrove per ritrovare un po' di pace ma non i genitori di Cisio che, lavorando fuori casa tutto il giorno e viaggiando spesso, non si erano mai accorti del degrado del loro quartiere né si erano mai allarmati per le angherie che il loro bimbo.
Una tata si occupava di lui o meglio lo avrebbe dovuto fare ma poiché preferiva di gran lunga invitare le sue amiche non aveva tempo di accorgersi dei lividi che coloravano, come tatuaggi, il corpo di Cisio, i genitori poi lo vedevano quando era già a letto e stravolti dal lavoro non udivano i suoi angosciosi lamenti né tantomeno andavano a rincuorarlo quando si svegliava urlando madido di sudore a causa degli incubi notturni che popolavano il suo sonno.
Una sera la Tata li informò che avevano otto giorni di tempo per trovare una sostituta perché lei sarebbe tornata nel suo paese natio.
La notizia li colpì come un uragano, per loro quell'evento costituiva una vera tragedia sia perché non avevano il tempo materiale per trovare una sostituta sia perché erano in procinto di partire per un viaggio di lavoro della durata di oltre due mesi.
"Non possiamo portarlo appresso" si lamentò la madre.
"Sarebbe impensabile" decretò il padre.
La soluzione che mai e poi mai avrebbero immaginato si presentò loro lungo il filo del telefono: Rosmina la nonna materna, dovendo ristrutturare la sua casa, li pregava di informarsi se dalle loro parti fosse possibile trovare un appartamentino in affitto.
"Nonnina" cinguettò la sua amata nipotina, nipotina che non vedeva mai se non attraverso gli auguri di Buon Anno "non posso accettare che tu vada in una casa di estranei, sarai nostra ospite, abbiamo una camera libera, è bella, spaziosa, luminosa con annesso un bel bagno grande, vedrai che sarà di tuo gradimento e poi avresti anche l'occasione di conoscere tuo nipote che chiede sempre della sua nonna. Cosa ne pensi? Potresti venire domani? Noi dobbiamo partire per un viaggio e così tu e Cisio avrete finalmente la possibilità di frequentarvi senza intromissioni. Non dire di no, ti aspettiamo" e subito la disinteressata nipote chiuse la telefonata per non ricevere una risposta negativa.
"I parenti non dovrebbero esistere, nessuno dovrebbe subire una simile disgrazia" pensò ridendo tra sé e sé la gentile vecchietta "credono che sia rimbambita solo perché non ho più vent'anni. Ci vado, ci vado così potrò conoscere finalmente quel bimbo che i miei amati nipoti non mi hanno mai permesso di vedere".
Erano le sei del mattino quando la casa con i suoi abitanti sobbalzò per il trillo del campanello.
"Chi diavolo può essere a quest'ora?" si domandarono stizziti i genitori di Cisio che a quel suono era letteralmente schizzato fuori dal letto e si era nascosto nell'armadio per paura che i suoi più acerrimi nemici lo volessero picchiare.
"Noonna, nonna cara, sai che ore sono? Stavamo ancora dormendo" si lamentò la nipote aprendo la porta in camicia da notte con i capelli arruffati.
"Stavate ancora dormendo? Ebbene ora siete svegli problema risolto non ti pare? Potresti prepararmi una tazza di tè per favore, gli anziani hanno sempre bisogno di bere qualcosa di caldo alla mattina" e sorridendo entrò in casa felice della burla giocata ai suoi amati parenti.
Le valigie che attendevano nell'anticamera erano amareggiate di dover partire senza avere la possibilità di conoscere quell'anziana dall'aspetto minuto e fragile ma con uno sguardo birichino.
"Ciao tesoro, fai il bravo, studia e non far arrabbiare la nonna, telefoneremo ogni giorno per sapere come ti stai comportando, torneremo presto. Ciao nonnina, ti auguro un soggiorno tranquillo e sereno" e come due frecce si infilarono nel taxi diretti all'aeroporto con largo anticipo, timorosi che Ro-

smina cambiasse idea.
Cisio osservava la nonna restando seduto sulle scale, non osava muoversi, non sapeva che cosa dirle ed intanto sperava ardentemente che non lo obbligasse a recarsi a scuola, sperava che non lo obbligasse né a bere il latte e neppure a mangiare i piselli, queste tre cose insieme avrebbero reso la nonna una persona abbastanza simpatica.
"Sei abituato a fare colazione restando seduto sulle scale? Per me non c'è problema, io avrei preferito farla in una pasticceria mentre ti accompagnavo a scuola, seduta ad un tavolino bevendo un cappuccino o magari una cioccolata, ma se tu preferisci una tazza di latte, vada per quella, te la preparo subito".
"La mamma non mi ha mai permesso di bere la cioccolata, rovina i denti" mormorò angosciato il piccolino per aver dovuto svelare la verità, sapeva che mentire era un peccato gravissimo agli occhi del Signore e della mamma.
"Ho visto un taxi allontanarsi con a bordo i tuoi genitori e dal momento che in questa casa siamo rimasti solo tu ed io sono certa che possiamo fare quello che vogliamo non ti pare?".
"Non puoi accompagnarmi a scuola, passa il pulmino a prendermi".
"Vorrà dire che torneremo prima del suo passaggio. Sei pronto? Andiamo allora, una squisita cioccolata ci aspetta".
A Cisio quella nonna iniziava a piacere e molto anche ed in cuor suo sperò che rimanesse a vivere con lui per sempre.
La vita del bimbo cambiò in modo radicale, Rosmina non pretendeva che mangiasse gli odiati piselli e mai gli presentò a colazione il bianco, disgustoso latte, ogni giorno gli preparava dei dolcetti squisiti, andavano insieme al parco a giocare, lo aiutava nei compiti, gli permetteva di guardare la televisione, non lo trattava come se fosse un neonato e da lei imparava sempre cose nuove, l'unico scoglio che rimase era la scuola e per Cisio non era solo uno scoglio aguzzo ma una montagna invincibile perché i Kaniz continuavano a tormentarlo e lui non aveva mai avuto il coraggio di riferirlo alla nonna.
Un giorno come tanti, scendendo dal pulmino il bimbo udì un lamento, seguì il suono e vide con raccapriccio che i suoi nemici stavano torturando un cagnolino piccolo piccolo e lo facevano dondolare davanti alle terribili zanne del loro cane chiamato Belva.
"Lasciatelo subito vigliacchi" si sorprese ad urlare "solo ai vigliacchi piace tormentare chi non può difendersi".
I ragazzi sorpresi dall'irruenza del ragazzino lasciarono cadere il cucciolo che andò a sbattere contro una pietra restando a terra immobile mentre Belva cercava di liberarsi dal guinzaglio per mangiarselo in un boccone.
"Cosa sta succedendo qui?" chiese la nonna apparsa magicamente sulla soglia con il suo inseparabile bastone. Tutti, cane compreso si voltarono verso di lei, e mentre uno dei Kaniz liberava Belva l'altro iniziò a deridere la vecchia ma Rosmina, senza neppure guardarlo, parlò in una lingua conosciuta solo dal cane che si acquattò immediatamente guaendo come un cucciolotto.
"Azzannala, azzannala subito" gli ordinò il suo padrone ma la feroce bestia non solo non gli obbedì ma, rizzando il pelo, cominciò a ringhiare contro di lui.
"Cisio porta il cucciolo in casa e lascia che Belva venga con te a loro penserò io. Siete dunque voi i farabutti che spaventano mio nipote? E quelli che stanno arrivando sono forse i vostri genitori? Sarebbe meglio che tutta la vostra famigliola cambiasse città o proverete sulla vostra pelle le angherie a cui avete sottoposto tutto il quartiere".
"E chi sarà a fermarci vecchia? Tu forse?" urlò Kaniz padre mentre alzava la sua enorme manona per picchiare Rosmina.
La donnina minuta ed anziana si trasformò in meno di un secondo in un invincibile guerriero, alzò velocemente l'apparentemente innocuo bastone che scaricò una violenta scossa elettrica sull'omaccione, poi volteggiò ed il manico si agganciò alle gambe della Kaniz madre che cadde pesantemente al suolo proprio sopra gli escrementi di Belva e per finire si abbatté senza pietà sulla testa e sulle schiene dei Kaniz figli. La famiglia, ripresasi dallo sgomento, si trascinò verso casa tra le urla gioiose dell'intero vicinato nel vedere sconfitti i loro nemici da una inimmaginabile terribile vecchietta.
La pace tornò con allegria nel quartiere dove tutti ripresero a vivere senza l'angoscia di venire brutalmente assaliti o derubati, i tosaerba tornarono nei prati, i palloni aspettarono con gioia il calcio di inizio delle partite, le panchine ospitarono nuovamente le ciarliere signore, i cani ritornarono a rincorrersi abbaiando, Belva portava a spasso il cucciolotto divenuto suo inseparabile amico, tutti erano felici ma non Cisio che aspettava con angoscia il ritorno dei suoi genitori e la conseguente partenza della donna che gli aveva insegnato il rispetto di se stesso.
"Cisio, tesoro, perché sei così triste?".
"Presto tu te ne andrai e tutto tornerà come prima, io rimarrò nuovamente solo, diventerò l'invisibile della famiglia, nessuno mi …".
"Ricordati bambino mio che la solitudine non sempre è una nostra nemica ma è anche utile per farci comprendere chi siamo e quale sia la strada che dobbiamo percorrere, vero è che tutti hanno bisogno di avere degli amici e tu li hai, i tuoi compagni di scuola ti considerano un eroe per aver saputo fronteggiare i Kaniz, Belva e il cucciolo ti adorano e poi, a parte i tuoi genitori viaggianti che ti vogliono bene anche se distrattamente, ci sono io non dimenticarlo".
"Tu, tu te ne andrai!".
"E perché mai dovrei farlo? Mi trovo bene in questa casa".
"I miei genitori troveranno mille scuse per allontanarti e troveranno un'altra tata che se ne frega di me".
"Non usare quel linguaggio con una vecchietta, lo sai che mi spavento facilmente. Sicuro che i tuoi mi manderanno via? E come potrebbero visto che la casa in cui vivono è di mia proprietà? Saranno loro ad avere paura di essere messi alla porta ma questo non succederà stai tranquillo, loro continueranno la loro esistenza errabonda e noi continueremo la nostra elettrizzante vita, che ne dici di una gustosa cioccolata calda o forse preferisci un gelato? A te la scelta mio piccolo e simpatico nipotino".
Come non finire il nostro racconto con: e tutti vissero felici e contenti? Non possiamo perché la famiglia Kaniz è ancora errabonda e un giorno potrebbe decidere di venire a vivere alla porta accanto alla nostra e noi, noi come potremo difenderci?
Tranquilli nonna Rosmina ha promesso di spedirci tramite corriere uno dei suoi invincibili bastoni al modico costo di Euro …. mi dispiace ma per saperlo prima bisognerà ordinarlo.

Mariuccia Pinelli

GALLERIA D'ARTE
SAN VALENTINO
Centro don Vecchi Marghera, Via Carrara 16
Mostra Personale di
FERDINANDO GEREMIA
dal 23 aprile all' 8 maggio 2016
Inaugurazione:
Sabato 23 aprile 2016
Orari della Galleria:
Festivi: 9.30 - 11.30
Feriali: 15.30 - 18.00